



In pasto agli squali Ingovernabile il flusso di migranti da nord-Africa

Aperto il fuoco sulla marina italiana

Altro che stanca

Il governo Renzi sembra annaspere

Non erano un caso fortuito le dimissioni di uno dei tecnici più apprezzati del Tesoro, Lorenzo Codogno, il novembre scorso. Già allora si erano verificati dei problemi di intesa fra via venti Settembre e palazzo Chigi, riguardo le questioni fiscali. Codogno ha subito fatto sapere come a proposito dell'annunciato "tesoretto" del governo, bisognasse evitare illusioni. Senza una ulteriore riduzione strutturale della spesa, il finanziamento di nuove iniziative è messo a rischio. E non sappiamo se il precedente capo economista del Tesoro avesse avuto modo di vedere lo stato disastroso del Paese delle ultime ore, con scuole che cadono in testa ai bambini e meno male che il governo vorrebbe finanziare l'ora di religione, e autostrade che implodono su loro stesse. In tali condizioni, il timore non è che Matteo Renzi, ed il suo governo abbiano perso lo slancio riformista, piuttosto che stiano annaspando clamorosamente, come accadeva ai passati governi Rumor. Non che ci siano molti dubbi sul da farsi, perché solo il nostro debito pubblico dovrebbe di per se imporre al governo di adottare una riduzione della spesa. Poi se non ci decidiamo a detassare il lavoro, scordiamoci una crescita decorosa e a quel punto, davvero, anche il presunto "tesoretto" del governo, ipotizzato sulle migliori previsioni del saldo di cassa, servirà solo all'aumento del deficit. Il problema non è l'ottimismo del premier sull'economia, quello va benissimo, e si basa anche su alcuni aspetti favorevoli, come la svalutazione dell'euro, la caduta del prezzo del petrolio, gli stimoli economici di Draghi, gli spread in picchiata. È la faciloneria a cui induce Renzi a preoccupare, come quando promette che le tasse saranno ridotte, e i servizi saranno tutelati. Non ci crede nemmeno Susanna Camusso, che pure dovrebbe essere da sponda al leader del suo partito di riferimento, che guida al governo. Figuretevi se ci credono gli imprenditori. *Segue a Pagina 4*

Il cadavere di un uomo deceduto su un barcone è stato gettato in mare ed è stato poi dilaniato dagli squali che seguivano l'imbarcazione. Il migrante è morto durante la traversata dal nord Africa alle nostre coste dopo avere esalato benzina che si era rovesciata per il mare mosso. I profughi arrivati il 14 aprile del 2014 erano 20.705 oggi sono 21.122. La situazione nel Canale di Sicilia, causa il flusso continuo di migranti è divenuta ingovernabile. Ci sono stati sbarchi dalla Sicilia alla Calabria. Nelle acque internazionali si è verificato un incidente gravissimo, il secondo nella settimana, di un guardacoste italiano avvicinato da una motovedetta libica che ha aperto il fuoco mentre il guardacoste italiano cercava di trasmigrare i passeggeri in difficoltà di un natante. La motovedetta batteva bandiera libica, e i nostri militari non sono intervenuti, anche se probabilmente si trattava dei trafficanti di clandestini e non della marina del governo di Tobruk o di Tripoli. Ma nemmeno le nostre leggi sono più adeguate.

PRI, Responsabili Uffici Operativi e Gruppo di Lavoro per le Riforme dello Statuto

La Direzione Nazionale nella riunione dello scorso 11 aprile ha nominato i Responsabili dei seguenti **Uffici Operativi**: **Organizzazione e Tesseramento** - Franco Torchia, **Portavoce** - Riccardo Bruno, **Addetto Stampa** - Chiara Capotondi, **Responsabile Enti Locali** - Franco Floris, **Responsabile Rapporti con Paesi del Mediterraneo** - Gino Calvo.

La Direzione Nazionale nella riunione dello scorso 11 aprile ha costituito il **Gruppo di Lavoro per le Riforme dello Statuto**. Ne fanno parte: **Sergio Pacor** che svolgerà la funzione di **Presidente**, **Luca Ferrini**, **Daniela Memmo**, **Salvatore Piro**, **Franco Torchia**, **Widmer Valbonesi**.

Collura scrive alle amiche repubblicane L'occupazione femminile

Care Amiche, nel corso dei lavori della recente Direzione Nazionale abbiamo svolto una prima analisi sulla critica situazione occupazionale in Italia delle donne. Lo spunto veniva da un dato fortemente negativo: su 44.000 occupati in meno registrati nel mese di febbraio, ben 4-2.000 sono donne; e ciò nonostante che le donne cercano di più il lavoro ma lo trovano di meno. E soprattutto lo perdono con maggiore facilità. Inoltre, al momento, il tasso di occupazione femminile in Italia è pari al 46%, ben 20 punti in meno rispetto a quello maschile. Inoltre esso è di oltre 15 punti inferiore al corrispondente valore registrato nei paesi più sviluppati, con i quali ci dobbiamo sempre confrontare. Da ciò la determinazione di assumere la questione occupazionale femminile come uno degli aspetti prioritari del progetto, e dell'azione politica repubblicana. La Direzione Nazionale ha pertanto sollecitato l'impegno di tutte le Amiche presenti negli organismi nazionali del PRI affinché, coinvolgendo anche tutte le donne iscritte al nostro Partito, elab-

borino una proposta compiuta che diventi la linea ufficiale del Pri. L'elaborazione dovrebbe indicare anche le condizioni economiche, politiche, sociali ed organizzative del sistema Paese per poter conseguire l'obiettivo di allineare la situazione occupazionale femminile italiana a quella media europea. Auspico che le amiche, Alessandra Ascari Raccagni, Roberta Culiarsi, Daniela Memmo, Bruna Righi, Maria Concetta Schitinelli, componenti della Direzione Nazionale, assumano l'iniziativa di far partire il progetto. Nel contempo confermo la mia totale disponibilità di supporto per tutti gli aspetti (documentazione, strumenti operativi, consulenze specifiche, ecc, ecc,) ritenuti utili dal gruppo di lavoro. Consentitemi infine un suggerimento: cercate di indicare prima possibile un modello organizzativo per il vostro lavoro. Il PRI considera prioritario ed essenziale questo vostro contributo programmatico-progettuale. Tanti auguri di buon lavoro e cordiali saluti,
Saverio Collura
Coordinatore Nazionale PRI

Era ora

Ciucci si è dimesso

Pensiamo che il dottor Ciucci abbia fatto bene a dimettersi dalla presidenza dell'Anas semmai ci preoccupa che le dimissioni non siano immediate. La situazione delle strade italiane, come l'abbiamo vista negli ultimi mesi, è a dir poco disastrosa e non si può dire che sia il destino cinico e baro. Il pilone sull'autostrada A19 Palermo-Catania, caduto lo scorso 10 aprile, è solo l'ultimo dei crolli che hanno messo in ginocchio negli ultimi due anni la rete stradale del mezzogiorno. Nel 2013, il ponte lungo la statale 115 che collega Agrigento con Sciacca, si squarciò a metà. Il 7 luglio dello stesso anno, sulla statale 626 che collega Campobello di Licata, Ravanusa, Canicatti, le carreggiate di un ponte si piegarono verso il basso a causa di un cedimento strutturale, toccando il fondo da un'altezza di quattro metri. Sulla statale Palermo-Agrigento, un viadotto inaugurato alla vigilia di Natale è crollato dopo appena una settimana. A marzo è crollato del viadotto Italia sulla Salerno Reggio Calabria. Il 10 aprile un pilone dell'autostrada A19 Palermo-Catania ha ceduto tra gli svincoli di Scillato e Tremonzelli. Il ministro Delrio ha detto che la situazione è tale che l'intero ponte dovrà essere demolito. Visto che non siamo stati oggetto di bombardamento, la sola che pure potrebbe giustificare una simile serie di sciagure, non resta che pensare all'incompetenza. Per questo l'intervista mandata in onda da Report, sulla televisione di Stato, al presidente Ciucci ci ha convinto, come crediamo abbia convinto milioni di telespettatori, di avere la persona sbagliata a fronteggiare una simile emergenza e crediamo vi sarebbe materia per la magistratura. Il presidente dell'Anas riusciva a negare l'evidenza, ovvero che il tracciato della statale Maglie Leuca, 44 km che attendono di essere rifatti da 15 anni, passa sopra una serie di discariche che sono lì dagli anni '80 e nessuno le ha viste e ancora Ciucci non le vedeva. Non le ha viste comunque il consorzio di imprese a cui Anas ha affidato i lavori, escludendo chi pure aveva vinto il concorso. Ciucci imperturbabile, davanti alle carte, come se fosse normale costruire le strade sulle discariche. Poi la notizia incredibile che tutto crolla.

Il ritorno del gufo rosicone

Tredici mesi di silenzio, scomparso dai media, sbeffeggiato da Crozza, è tornato. Enrico Letta, un "deputato semplice" del Pd, è in vena di distillare massime morali alla Rochefaucald. "Se vuoi correre veloce, vai da solo, se vuoi andare lontano devi farlo insieme". Il suo libro, edito da Mondadori, ed è tutto un filosofeggiare, vedi quando sottolinea "la capacità di unire virtù democratica e consenso, il coraggio di dire no alle scorciatoie", quasi volesse dire a qualcuno, chissà mai chi che un conto è governare, uno diverso comandare. Non è insomma il libro di Letta un testo sull'uguaglianza. Gli uomini sono tutti uguali in particolar modo, uguali non lo sono certo i politici. Ad esempio Letta, si comprende è un uomo che ha una visione delle cose e una riflessione profonda dei problemi. Magari avessimo un presidente del consiglio capace di tanta saggezza! Magari invece ce ne troviamo uno, assolutamente inadatto, che come un volgare usurpatore, si preoccupi esclusivamente del suo successo individuale. Ah che tristezza, non poter contare sul dolce premier Letta! Egli era sì davvero capace di pensare alla collettività, e a fare squadra - vi ricordate quando portava tutti i ministri in ritiro in convento come se fosse la nazionale di calcio? - e ad indicare obiettivi lontani da conquistare come trofei. "Nessuno può affrontare impegni di questa portata da solo, con la logica dell'esclusione, con la ricerca stru-



mentale del nemico, con la delega in bianco". Letta in questi 13 mesi ha potuto quella che per gli antichi greci era la verità delle cose, comprendere chi nella vita politica sia un impostore che si atteggiava a protagonista senza esserlo, e distinguerlo dai protagonisti veri. Eccoli che si disvelano al nostro sguardo: Mario Draghi, Angela Merkel, Obama. È grazie a Draghi se ci troviamo di fronte a condizioni esterne dell'economia che non c'erano mai state prima. È grazie alla Merkel, che ha saputo reggere a pressioni dissolventi se l'Europa non implode su se stessa, ed è grazie ad Obama, non si sa che. C'è chi invece non si deve ringraziare proprio di niente. Perché se mai questo innominabile ne avesse azzeccata una, bene è perché ha seguito le impostazioni del governo precedente, appena le ha deluse affonda. In Italia si è parlato di Jobs act? Polemiche inutili, quando una questione chiave come la disoccupazione giovanile, è tutt'altro che risolta. Non pensate che tutto questo sia dettato da una forma di rancore personale, da parte di chi è stato scaricato dopo aver ricevuto tutte le rassicurazioni possibili sulla continuazione del proprio lavoro, come dire, serenamente. Letta è incapace di tali biechi sentimenti, egli ha già dimenticato e perdonato. La sua riflessione è invece "di lungo respiro". Egli è come la civetta che si alza in volo nel cuore della buia notte a cercare il raggio di luna dietro le nubi. Mica, "un gufo rosicone".

Non salvate l'opposizione

Non possiamo fare a meno dell' "Italicum", come è stata definita la nuova legge elettorale in discussione alla Camera perché altrimenti ci toccherebbe tornare al proporzionale puro e semplice. È l'argomento per eccellenza di coloro che non ne vogliono nemmeno mettere in questione la possibilità del fallimento del sistema maggioritario. Persino Giorgio Napolitano si è pronunciato a riguardo riaffacciandosi sugli affari della vita repubblicana. Eppure anche su questo fronte, qualcuno inizia a guardare con timore al nuovo dispositivo tanto acclamato. Dalla minoranza del Pd, ad esempio viene la preoccupazione che la nuova legge elettorale non sia un male di per se ma sommandosi all'abolizione del Senato, imbocchi una deriva autoritaria. Il Parlamento, sarebbe schiacciato dal governo. Poi ci si indigna per i capilista bloccati dimenticandosi i 26 mila voti di preferenza incassati da Fiorito o gli 82 mila di Ferrandino, politici di destra e sinistra travolta dagli scandali. Per Michele Ainis, Corriere della Sera lunedì scorso, comunque queste sono solo piagiuzze, quando ci sono ben due travi da sorreggere. L'Italicum, infatti, "premia il partito vittorioso, determina l'investitura diretta del premier, però con una soglia d'accesso al 3% spegne l'opposizione, la frantuma, le impedisce ogni funzione di controllo". E qui c'è già però stato il professor Stefano Ceccanti a spiegare che non è compito del governo preoccuparsi di salvare l'opposizione. È vero ma sarebbe compito del governo scrivere la nuova legge elettorale d'accordo con l'opposizione e non contro di essa.

Sorelle coltelle

Meno male che questa era la volta che il centrodestra di fronte alla necessità essere competitivo decidesse di superasse le sue divisioni. Manco più Giorgia Meloni è disposta a sottostare alle richieste di Berlusconi. Per cui la sua formazione, Fratelli d'Italia non sosterrà la candidatura a presidente della Regione Puglia, di quella che pure è una sua iscritta, ovvero la senatrice Adriana Poli Bortone. Questo sempre che tutta Forza Italia, inclusa ovviamente la componente che si richiama a Raffaele Fitto, che ha sponsorizzato fino a questo momento la candidatura di Francesco Schittulli, si sottometta al volere di Berlusconi. Ipotesi surreale, visto che oramai il centro destra non mira minimamente a vincere le elezioni in Puglia, ma solo a regolare i conti nella faida che si è aperta in Forza Italia. La senatrice Poli Bortone è rimasta letteralmente esterrefatta, incredula che il suo stesso partito le volti le spalle. Ed ecco che è successo, tanto che se Fitto e Berlusconi si sono divisi, lo stesso potrebbe accadere fra Meloni e Poli Bortone. Sorelle coltelle d'Italia.

Giorgia Meloni sugli scudi

A vederla così biondina e piccolina, Giorgia Meloni, può far tenerezza, tanto che uno non capisce nemmeno come un ome come Vauro possa comportarsi da energumeno e aggredirla verbalmente in una trasmissione televisiva come pure è accaduto. Eppure guardate che la Meloni è una donna di partito, che si è formata in anni in cui i partiti erano roba seria ed il suo in particolare, il Msi, con una struttura militare. Per cui vai a farle uno sgarbo come quella di candidare un suo esponente senza passare nemmeno per l'ufficio di presidenza, trascurando fra l'altro che Adriana Poli Bortone ne fa parte. Vagli a spiegare cose del genere ad uno come Berlusconi, che si alza la mattina e fa segretario del partito il cane della fidanzata se gli gira. Il leader di Forza Italia si è messo in testa di sfondare Fitto ed ha la carta giusta, una sua parlamentare eletta nel pdl, come la Bortone, punto. Telefona, scrive ed è fatta, figuratevi se Berlusconi si metteva ad un tavolo con Meloni per una questione del genere. Certo forse Adriana Poli Bortone avrebbe fatto meglio ad evitare di far conoscere le sue intenzioni tramite mezzo stampa. Troppo da sopportare anche per una tenerella come Giorgia Meloni, che si è levata per quanto è alta: "Solo nel caso di una candidatura effettivamente competitiva e non schierata per regolare i conti interni a FI potrebbero essere superate le forti obiezioni espresse da un documento del coordinamento regionale pugliese di Fratelli d'Italia, che ricorda di avere predisposto le liste con candidati pro-Schittulli ed essersi già mobilitato con conferenze stampa e manifestazioni a favore della candidatura di Schittulli, che hanno visto la partecipazione entusiastica della stessa Poli Bortone". Badabumpete! Quasi si cade dalla sedia: "entusiastica" partecipazione della Poli Berlusconi alle manifestazioni di Schittulli? Qua va a finire che la lotta fra Fitto e Berlusconi, sia una bagatella fra la guerra che si apre fra Meloni e Poli Bortone.



Il peggior sordo sente meglio

Giorgia Meloni ha chiesto a tutta Forza Italia di sostenere Poli Bortone? E che problema c'è? Il segretario di Forza Italia in Puglia, Luigi Vitali, le ha subito risposto che è ovvio, tutta Forza Italia è con la Poli Bortone. La candidatura della Poli Bortone deve essere inclusiva, per cui nessuno ha preclusioni per nessuno e tutti quelli che vogliono aderire a questo progetto sono i benvenuti. Il Vitali è un uomo concreto che non ama perder tempo. Non ci sono due Forza Italia ce n'è una sola e che diamine e quella che fa capo a Silvio Berlusconi. Se lui, Silvio, il leader supremo ha scelto che l'ex sindaca di Lecce come candidata, cosa fatta capo ha, possibile che proprio Meloni non capisca? Visto che Vitali è persona simpatica e paciosa, uno lo invita al bar per prendere un caffè e gli suggerisce che forse il "tutta Forza Italia", usato da Meloni implicava un riferimento all'area di Fitto, che aveva proposto il povero Schittulli. Vitali gira il suo cucchiaino nella tazza più volte e non mostra particolari segni di emozione: Meloni non commenta l'errore fatto da Schittulli. "Non sta a lei esprimersi su come devono essere compilate le liste di un altro partito. Lei si occupi del suo e noi ci occupiamo del nostro". Il problema è quando la candidata al governo della Regione è del partito di Meloni, senza preavvisarla fra l'altro. È Meloni che si ritrova una lista ed un candidato da sostenere del suo partito dopo che si era impegnata a sostenerne uno di un altro! Se Vitali risolve questo problema, c'è una possibilità che Emiliano non vinca secco. Una speranza tenue comunque.

Alla faccia della coscienza critica Il più grande inganno culturale del '900 È morto quel nazista di Günther Grass

Se Günther Grass era davvero l' icona progressista della Germania del dopoguerra, una specie di "coscienza critica dei tedeschi che affrontò i vecchi fantasmi" come scrivono sulla Stampa per commentare la sua morte a Lubeca, siamo a posto. Uno che si era arruolato volontario nella 10.SS-Panzer-Division Frundsberg delle Waffen-SS, si poteva già guardare con qualche sospetto, sarà pure voluto fuggire di casa, ma fare la parte del militante socialdemocratico a fianco di Willi Brandt a Gerhard Schroeder, fino al 2006 è a dir poco inquietante. Vabbene vi sarà piaciuto, beati voi, "Il tamburo di latta", ma insomma per tutti questi anni cosa diamine ha sostenuto questo premio nobel per la letteratura? Nel suo "im Krebsgang", Günther Grass dipinge i tedeschi come vittime della Seconda guerra mondiale. "Ormai celebriamo tanti eroi della resistenza tedesca che non si capisce come mai Hitler arrivò al potere, quando invece il nazismo fu accolto da consenso ed entusiasmo". Verissimo e la sua stessa esperienza lo dimostra, Hitler era seguito passo passo da milioni di tedeschi fino al disastro senza un dubbio che la Germania potesse avere un destino diverso e migliore. E visto che la lingua batte dove il dente duole, a suo modo Grass è rimasto fedele al suo giuramento giovanile, distillando il suo odio per Israele perfino con la poesia. Era Israele, come per Hitler lo erano gli ebrei, la principale minaccia alla pace mondiale, ed era l'atomica dello Stato ebraico a dover essere smascherata e messa sotto tutela internazionale, mica le centrifughe iraniane, Grass ne aveva anche per Angela Merkel, colpevole di aver fornito a prezzi stracciati sei sottomarini ultramoderni alla marina israeliana. Nella poesia di Grass la classe intellettuale europea è miope sulla realtà mediorientale, se non si comprende la necessità di disarmare Israele, si provocherà un nuovo Olocausto. E cosa diceva il Führer di tanto diverso? Anche il capo nazista accusava gli ebrei di aver voluto la guerra e la distruzione del

Reich, quando lui ed il nazionalsocialismo desideravano solo la pace. C'è un qualche ritorno di antisemitismo in Europa? Non per Grass visto che la minaccia sono i nemici dell'umanità di oggi, gli stessi che lo erano di ieri: i semiti. Cosa volete che sia stato l'Olocausto rispetto alle tante sofferenze dei militari tedeschi costretti a combattere persino in Russia per salvaguardare la libertà della loro nazione? E poi le sofferenze dei civili, quella gobba che discriminava la Germania come il piccolo tamburino Oscar che aveva solo avuto il torto di volere una Nazione, libera e forte e pura. Almeno Heidegger era indecifrabile nelle suo tortuosità, Ernst Nolte sospettato di nostalgicismo fin dal primo momento, ma Grass, no. Grass era un esponente della sinistra europea, come Dario Fo, magari, un altro che da giovane si era dato all'avventura anche se con le più miserabili ss italiane della Repubblica sociale. È vero, hanno ragione coloro che considerano "Il tamburo di latta", come "il manifesto di una nazione prigioniera della sua ipocrisia, di un mondo adulto intriso di doppiezza, cattiva coscienza, menzogna". Grass ne è stato lo stesso simbolo vivente, con addosso la giacca stazonata e larga da intellettuale per nascondere meglio la sua divisa della guardia personale del Führer, il più grande inganno culturale della seconda metà del '900 in cui tutta l'intelligenza post fascista è caduta con entrambi i piedi ed ancora oggi ha scarsa voglia di uscirne. Che sciocchezza pensare di fargli restituire il Nobel o aspettarsi un qualche cenno di colpa per tanta cattiva coscienza. L'intero continente europeo, dopo la rivoluzione d'ottobre, si era spinto nelle braccia del fascismo. Il Führer veniva ammirato persino nella Londra di Chamberlain e salvo la sventurata democratica repubblica ceca e qualche individualità isolata in Francia, De Gaulle su tutti, l'Europa sarebbe rimasta felicemente fascista, se quei maledetti inglesi ed i loro amici americani, a furia di bombardamenti, non gli avessero fatto cambiare idea.

Sepolto tra gli scaffali



Probabilmente quando Angelo D'Orsi scriveva il suo "La cultura a Torino fra le due guerre", Einaudi, 2000, neanche sapeva che il suo mastro Norberto Bobbio, alla faccia della "funzione civile dell'insegnamento universitario", si era prodigato in lettere autografe di ammirazione al Duce per ottenere una qualche cattedra. E si che il buon D'Orsi ha un lungo elenco di nomi prestigiosi che parte da Sraffa, passa per Togliatti e Gobetti e si conclude con Alessandro Galante Garrone, Vittorio Foa e appunto Norberto Bobbio, il quale però era un estimatore di Mussolini e un supplente piagnucoloso. In fondo, stando alla versione di D'Orsi, soltanto il marxismo era un bastione sicuro contro il fascismo, almeno secondo lui, per cui gli ultimi tre, che pure marxisti non erano, avrebbero dovuto essergli sospetti. La storia andò così, che i quadri dell'azionismo furono quasi tutti eliminati dalla guerra perché erano combattenti. Per non estinguersi completamente i pochi rimasti si presero quello che potevano. Bobbio aveva le sue buone entrate, Giole Solari, e in breve divenne un "maitre a penser" dell'azionismo torinese. Questa la leggenda. La verità è che l'azionismo torinese era quasi tutto finito sotto terra, armi in pugno. Quelli che sopravvissero dovettero pure accontentarsi.

Le Hill(ary)usioni non muoiono mai

Le illusioni non muoiono mai. È questo il bello della candidatura di Hillary Clinton alle primarie democratiche sette dopo essere da quando super favorita era stata annichilita da un semiconosciuto Barack Obama. E si che Hillary non si è arresa nemmeno davanti ad un presunto ictus che le aveva suggerito le dimissioni da Segretario di Stato. Magari una mossa diplomatica, i rapporti con Obama non sono mai decollati, magari questa è la volta buona. Il punto è che otto anni alla Casa Bianca da first lady non si scordano e visto i precedenti meglio se ci torna da presidente, senza Bill, per capirci. Meglio lasciarlo in Arkansas. Pare incredibile ma davvero l'America democratica dopo Obama, non ha niente di meglio da presentare. Sono il campione, ha detto Hillary, che suona un po' come la frase di certi boxer che straparano prima di salire sul ring, poi chissà. Che la mente politica di casa Clinton fosse Hillary si sapeva e ce ne vuole di testa per affrontare determinate situazioni, anche se in Libia non ha fatto una grande figura. Nessun governo può usare armi pesanti contro il suo popolo, aveva detto Hillary a Gheddafi che venne tolto di mezzo senza tanti complimenti. Quando poi Assad usò anche il gas, beh lo sapete, quello è ancora a Damasco e ci resterà. Hillary se la cava anche in cucina. Ai bei tempi, vinse una gara di ricette tra le mogli dei senatori, preparando biscotti all'avena con gocce di cioccolato. Uscita dall'amministrazione Obama, Hillary era scomparsa. Chiusa in casa ha scritto un'autobiografia non proprio un best seller ed ha iniziato a raccogliere fondi per costruire la sua macchina elettorale. Manco a dirlo ha criticato la politica estera di Obama passiva e insufficientemente ambiziosa. Le polemiche sui Clinton sono bibliche e di tutti i generi dal secolo scorso. I giornali andranno a nozze. Se mai gli elettori più giovani non ricordano i "Clinton scandals", bene glieli ricorderanno. Non mancano comunque argomenti scabrosi nemmeno adesso con i finanziamenti alla Fondazione da governi stranieri,



l'uso poco trasparente di un account e-mail privato da segretario di Stato, la gestione degli eventi tragici di Bengasi, quando morì l'ambasciatore Christopher Stevens nel 2011. Ma niente spaventa Hillary. Superato il terremoto Lewinsky, il resto è un brodo caldo da sorbire prima di andare a letto. Chelsea che aveva denti storti e il nasone del padre l'ha resa nonna, e per vincere le primarie servono anche quelle con le altre donne, giovani, neri, ispanici, asiatici, gay. Una distinta signora 67enne, parte dell'establishment, magari non è proprio il massimo, ma vedrete che qualcosa si inventerà. Male che vada, vincerà un fottuto repubblicano.

Il sogno americano

Una volta gli esuli cubani sbarcati a Miami, sognavano, se gli fosse andata molto bene, una più o meno tranquilla carriera nella criminalità organizzata. Alla Tony Montana, per capirci, fermandosi, magari un momento prima di fare una brutta fine. Povero Tony, imbambolato a guardarsi il pallone Goodyear che recava la scritta "il mondo è vostro". Lui si che ci aveva davvero come ci crede anche Marco Rubio, senatore della Florida. Lui, il figlio della generazione dei tanti Tony Montana, vuole diventare direttamente presidente, proprio ora che Cuba potrebbe tornare amica dell'America. Altro che storie, la sua campagna elettorale sarà tutta incentrata sul futuro e non sul passato. Rubio, 43 anni, l'età giusta per difendere quel sogno americano che sta sfuggendo di mano a troppi suoi concittadini, soprattutto ai più giovani. Più qualificato di ogni suo rivale repubblicano, si troverà di fronte Hillary, la campagna elettorale per la Casa Bianca sarà già bell'è che fatta. Un nuovo Obama, di destra, per bastonare la Clinton ancora una volta.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Il Papa, Erdogan e gli armeni

Sono passati esattamente 100 anni da quando il governo turco controllato allora dal movimento dei "giovani turchi" si accanì contro gli armeni che vivevano nell'Impero Ottomano uccidendone qualche cosa come 1 milione o 1 milione e mezzo tra uomini, donne e bambini. Questa operazione è stata definita da alcuni paesi occidentali come l'Italia un genocidio simile e ancorché precedente a quello cui i nazisti sottoposero gli ebrei. Gli armeni sono dal punto di vista religioso una popolazione cristiana in parte legata al Papa e in parte legata alla Chiesa Nazionale Armena. Sono una popolazione antichissima e portatrice, ancora oggi, di una grande cultura letteraria e musicale. In Italia si è costituita a partire proprio da quegli anni una forte colonia armena che aveva trovato salvezza attraverso le isole del Dodecaneso all'ora occupato, dopo la guerra con la Turchia, dall'Italia ma anche per un'antica tradizione di rapporti con Venezia e i gesuiti. Durante la prima guerra balcanica del 1912 l'Impero Ottomano diede luogo a provvedimenti in qualche modo contraddittori: cioè la leva militare generale e la dichiarazione di guerra santa. Gli armeni, che non erano mussulmani, non si sentivano coinvolti dall'impostazione religiosa che era stata data alla guerra contro i Greci, i Serbi e i Bulgari (tutte popolazioni cristiane) e d'altra parte si ribellavano alla coscrizione obbligatoria. Le diserzioni armene furono l'inizio, o meglio, il pretesto per la terribile persecuzione che si basava sulla violenza islamica dei bassi strati della popolazione ma anche sull'avidità delle classi dominanti che guardavano alle banche e alle ricchezze delle famiglie armene. Il Papa ha giustamente parlato di genocidio (nei fatti lo è al di là delle diverse e captziose interpretazioni giuridiche), Erdogan, o meglio il suo Primo Ministro, hanno voluto reagire

scoprendo il fondo islamista e estremista della loro posizione politica probabilmente anche perché vogliono impedire l'entrata della Turchia nella Comunità Europea. Infatti le più moderne classi dirigenti Turche nel mondo dell'industria e del commercio sono fortemente interessate a entrare nell'Europa, e l'Europa secondo me a riceverli, ma non sono islamisti e non sostengono il governo Erdogan se non per paura delle ritorsioni di natura populista che esso può avere nei loro confronti. Erdogan a parole si dichiara pro Europa ma nel suo intimo è contro l'occidente e cerca il consenso del delirio islamista delle piazze. Non è un problema da poco se si pensa che la Turchia fa parte da sempre della Nato ma il partito dei militari che originava da Mustafa Kemal Atatürk e che sosteneva una politica di modernizzazione dello Stato (non di democratizzazione ovviamente) è andato via via disfacciandosi e perdendo prestigio e compattezza mentre l'attuale partito islamista di Erdogan si sta spostando su posizioni sempre più integraliste. La reazione piccata del Governo Turco alle parole del papa che dopo vaghe e inconcludenti missioni pacifiste si è reso conto da alcune settimane della "caccia al cristiano" che si è aperta in tutto il medioriente, seguono un comportamento ambiguo sul fronte delle province siriane occupate dal califfato e manifestano un grave imbarazzo nei confronti dell'occidente. La Turchia, lo si è già detto, è oggi un grande paese industriale e ha bisogno di rapporti commerciali con l'Europa, l'America ecc. Erdogan ha bisogno del voto dei descamisados islamisti ma non gli può garantire che un futuro di fame e di contrabbandi petroliferi. L'esercito Turco, molto forte, è però armato completamente dagli USA e ha costantemente bisogno di ricambi e aggiornamenti. Insomma, per concludere, le parole del papa hanno rivelato una contraddizione profonda nella politica Turca che nei prossimi tempi vedremo in qualche modo esplodere. Oh il buon vecchio Akaturk!

Giacomo Properzi, da blog "Largo ai vecchi"

Altro che stanca

**Il governo Renzi
sembra annaspire**

Segue da Pagina 1 Quelli medio piccoli, Unimpresa, solo ieri hanno denunciato un nuovo aumento della pressione fiscale per quest'anno e sulla base delle loro stime, che sono serie, sono convinti che aumenterà ancora nei prossimi anni. Su un quotidiano rimasto vicino al premier, bisogna dire che sono più pochi, ieri si leggeva che con leader come quelli che circolano oggi, da Alfano, a Civati, o Landini, Renzi governerà per altro vent'anni, a meno di una questione giudiziaria. I leader sono quelli che sono ma se Renzi non si mette a trattare con maggiore responsabilità le questioni economiche non governerà nemmeno per un altro anno intero, senza bisogno che la magistratura debba inventarsi alcunché.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**